

CONVEGNO ALL'ISTITUTO STURZO NELL'ANNIVERSARIO DELLA BRECCIA DI PORTA PIA

Cattolici irrilevanti? La «lunga marcia» inizia dopo il 25 settembre

Riccardi:
«La fede
generi
cultura»
De Rita:
puntare
sullo spirito
Tarquinio:
«I cooptati
non
generano
speranza»

ANGELO PICARIELLO

Inizia dal 26 settembre la "lunga marcia" dei cattolici. Un parterre, e un uditorio, di tutto rispetto ieri all'istituto Sturzo a discutere di *Cattolici e politica, ieri e oggi*, dove "ieri" è riferito alla data simbolo della questione cattolica, il 20 settembre, nell'anniversario della breccia di Porta Pia del 1870. E dove l'oggi è riferito invece a una campagna elettorale che volge al termine in cui i cattolici e chi ispira la sua azione in direzione del bene comune, non si è certo trovato a suo agio. C'è da tener conto, come ha detto nell'introduzione il presidente dello "Sturzo", **Nicola Antonetti**, che «è stato prosciugato, nel frattempo, il ruolo del Parlamento e conseguentemente quello dei partiti, per inseguire delle prospettive leaderistiche e populistiche». Cosicché, ragiona **Marco Damilano**, «il quadro che la Costituzione aveva fotografato, in cui i partiti, tutti, erano centrali, è venuto meno». Ma per l'ex direttore dell'*Espresso* «più che di "eclissi dei cattolici", di cui parla Galli Della Loggia, si dovrebbe parlare di "eclissi di tutti", essendo venuta meno tutta un'idea di mediazione alla base dell'agire politico». In questo quadro, piuttosto sconcertante, ai cattolici, per Damilano, tocca il compito di riscoprire la politica «come più alta forma di carità», come la definì Paolo VI. Analogamente **Giuseppe De Rita** vede superata «da 15-20 anni» quella contrapposizione «laici-cattolici, con da un lato lo Stato e la politica e dall'altro la Chiesa e i cattolici». Perché mentre «armi e finanza

in politica oggi si autoriproducono», i valori dello Stato e quelli dei cattolici non trovano modo di affermarsi, nell'attuale scenario politico. Il compito dei cattolici, per il fondatore del Censis, è quello di riprendere a «valorizzare il ruolo dello spirito».

Tuttavia, «non è che dal 1994 i cattolici sono scomparsi» ricostruisce **Agostino Giovagnoli**, ma qualcosa è cambiato da quando «è stato imposto il maggioritario»: nel tempo «la politica è diventata un luogo inospitale non solo per i cattolici, ma per tutti coloro che sono preoccupati del bene comune». I cattolici «sono stati spinti - per lo storico della "Cattolica" - moralmente all'opposizione», non solo di uno schieramento politico, «ma di un certo tipo di Repubblica non del tutto democratico. Ad esempio - conclude - i cattolici sono per la pace, ma nessun partito si è fatto carico sul serio di questa aspirazione che vive il 60% degli italiani». **Marco Tarquinio** cita il titolo di un editoriale proprio di Giovagnoli su *Avenire* e parla di «irrilevata rilevanza dei cattolici», i quali «hanno raddoppiato il loro impegno nel sociale, ma manifestano una distanza ostentata e dolorosa dalla politica». Un distacco originato da «una politica che seleziona i propri adepti per cooptazione non è una politica fatta di persone, non riesce ad aggregare la speranza nei territori». Sulla pace il direttore di *Avenire* concorda con Giovagnoli: «Moro, ma anche Andreotti - constata amaramente - avrebbero saputo fare di meglio». Ma ora per **Stefano Zamagni**, «i cattolici non possono limitarsi al pre-politico, debbono contribuire al bene comune, come insegna San Tommaso». E debbono organizzarsi, «perché un lievito di un grammo non crea nessun effetto se la pasta è di 10 chili».

Concorda, nelle conclusioni, **Andrea Riccardi**, sulla tesi della «eclissi di tutti» e sui «corpi intermedi diluiti» dall'attuale politica. Ma «l'ultimo corpo intermedio rimasto è la Chiesa», annota il fondatore della Comunità di Sant'Egidio. «E contro questa condanna all'auto-irrilevanza occorre una fede che si fa cultura. Dal basso, senza nessun dirigismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1994 - T.1623

